SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

BOZZE NON CORRETTE

5ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Programmazione economica, bilancio)

SEDUTA CONGIUNTA

CON LA

V Commissione permanente della Camera dei deputati

(Bilancio, tesoro e programmazione)

INDAGINE CONOSCITIVA SUI DOCUMENTI DI BILANCIO 2004-2006

3º Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 OTTOBRE 2003

(Notturna)

Presidenza del presidente della 5ª Commissione permanente del Senato
AZZOLLINI
indi del presidente della V Commissione permanente della Camera
GIORGETTI Giancarlo

I testi contenuti nel presente fascicolo — che anticipa a uso interno l'edizione del Resoconto stenografico — non sono stati rivisti dagli oratori.

IC 0924

TIPOGRAFIA DEL SENATO (250)

INDICE

Audizione dei rappresentanti della Confcommercio

PRESIDENTE:
– AZZOLLINI *(FI), senatore* . . . . . *Pag.* 3, 17
– GIORGETTI *(LNP), deputato* 3
BASILE *(FI), senatore* 15
CICCANTI *(UDC), senatore* 14
CROSETTO *(FI), deputato* 10, 12, 13
FERRARA *(FI), senatore* 11, 13
MORANDO *(DS-U), senatore* 11, 12
PAGLIARINI *(LNP), deputato* 15
BILLÈ . . . . . .*Pag.* 3, 12, 13 e *passim*

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Alleanza nazionale: AN; Democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Rifondazione comunista: RC; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE;. Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U.

Intervengono il presidente della Confcommercio dottor Sergio Billè, accompagnato dal dottor Luigi Taranto, direttore generale, dal dottor Alessandro Vecchietti, responsabile legislazione d'impresa, dal dottor Carlo Mochi, responsabile centro studi, dal dottor Antonio Vento, responsabile settore tributario, e dal dottor Giovan Battista D'Angelo, assistente del Presidente per i rapporti con il Parlamento.

I lavori hanno inizio alle ore 20,35.

Presidenza del presidente della 5ª Commissione permanente del Senato AZZOLLINI

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione dei rappresentanti della Confcommercio

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui documenti di bilancio 2004-2006, sospesa nella seduta pomeridiana di oggi.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

L'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti della Confcommercio. Sono presenti il presidente dottor Sergio Billè, il direttore generale dottor Luigi Taranto e i dottori Vecchietti, Mochi, Vento e D'Angelo, che ringrazio per aver accolto il nostro invito.

Presidenza del presidente della V Commissione permanente della Camera GIORGETTI Giancarlo

BILLÈ. Signori Presidenti, vi ringrazio sin d'ora per l'attenzione che vorrete dedicare a questa mia sintetica esposizione.

Vorrei arrivare subito al punto illustrandovi i motivi di fondo per i quali riteniamo che, questo disegno di legge finanziaria e il decreto-legge per lo sviluppo che l'accompagna, siano entrambi insoddisfacenti e sostanzialmente inadeguati rispetto agli obiettivi di crescita che il Governo si propone di realizzare nel 2004. E i motivi che legittimano le nostre perplessità sono, in estrema sintesi, sostanzialmente tre. In primo luogo, non si comprende come, in presenza di una crisi economica internazionale che, allo stato delle cose, appare tutt'altro che risolta, il Governo possa considerare come dati già acquisiti sia un aumento delle esportazioni del 5,6 per cento, a fronte di un meno 1,5 per cento del 2003, sia un aumento delle importazioni del 7,4 per cento, a fronte del 2 per cento di quest'anno.

Per saltare, cioè, dall'attuale sponda, sicuramente caratterizzata da una forte crisi congiunturale che ha ormai tutti i connotati della recessione, a quella di uno sviluppo di tale entità e portata, occorrerebbero, infatti, strumenti e soprattutto risorse che né il decreto per lo sviluppo né la legge finanziaria oggi contengono.

In secondo luogo, gli strumenti predisposti dal programma del Governo a sostegno della domanda delle famiglie non sono certamente sufficienti per portare i consumi interni dall'attuale fase di sostanziale stagnazione ad un aumento del 2,3 per cento. Per realizzare, nell'arco di un solo anno, questo forte stimolo della domanda interna occorrerebbe porre mano a strumenti, soprattutto di carattere fiscale, che, nelle misure predisposte dal Governo, appaiono esigui, ed anzi, per certi versi, inesistenti. E siccome sono i consumi interni a determinare, attualmente, almeno il 60 per cento del nostro prodotto interno lordo, è la stessa crescita complessiva ad essere, anche per il 2004, a forte rischio. La sottovalutazione di questo problema ci sembra oggi la questione più grave.

In terzo luogo, se da un lato appare assai difficile – i dati reali ci dicono, infatti, l'esatto contrario – che si riesca a realizzare l'obiettivo programmatico della riduzione della crescita della spesa complessiva della pubblica amministrazione dall'1,4 per cento del 2003 allo 0,9 per cento del 2004, dall'altro non si comprende come possa realizzarsi, partendo dal meno 0,6 per cento di quest'anno, un aumento degli investimenti del 3,5 per cento. E questo perché non si è data fino ad ora risposta a quella che resta la vera incognita di fondo: con quali risorse, data la crisi della domanda interna e delle esportazioni, il Governo possa, per un verso, fronteggiare i problemi di contenimento del debito e, per altro aspetto, rafforzare, invece, gli impegni di spesa per gli investimenti, soprattutto nel campo delle infrastrutture.

È già accaduto più volte, nel corso degli ultimi due anni, che il Governo, a causa dell'aggravarsi della situazione economica, sia stato costretto a rivedere al ribasso e in modo sostanziale tutte le sue previsioni di crescita e i suoi impegni di investimento, provocando di conseguenza un forte ridimensionamento delle aspettative delle imprese e delle famiglie. Non vorremmo – il rischio c'è ed è assai palpabile – che, anche nel 2004, si dovesse ripetere un'analoga situazione con altre ed improv-

vise docce scozzesi che il mercato difficilmente sarebbe ancora in grado di sopportare.

Da parte nostra, c'è un altro forte elemento di critica: il fatto che, ancora una volta, il Governo abbia sostanzialmente disatteso l'impegno, che pure ufficialmente aveva assunto, di far precedere il varo del disegno di legge finanziaria da un'ampia e questa volta sostanziale concertazione con le parti sociali. Mi riferisco a quella concertazione con le parti sociali alla quale si è dato avvio considerando anche altre organizzazioni, tanto è vero che, da questo punto di vista, sono già stati prodotti documenti unitari.

Ebbene, la concertazione anche questa volta ha assunto, invece, aspetti più formali che fattuali, non consentendo di valorizzare il contributo che le parti sociali avrebbero potuto offrire per l'individuazione di strumenti utili a condurre la nostra economia sul binario della ripresa e dello sviluppo.

Le nostre previsioni, rispetto a quelle del Governo, ci sembrano caratterizzate da un'impostazione più realistica. A questo proposito, rimando ad una tabella che lascio agli atti della Commissione, che riporta i dati relativi al PIL, alle importazioni, alla spesa delle famiglie residenti e delle amministrazioni pubbliche, agli investimenti e alle esportazioni. Lette nel loro insieme, queste nostre previsioni dicono che l'inflazione va tenuta sotto controllo, ma rilanciare la crescita è il problema fondamentale in Italia, in Europa ed in ogni altro mercato.

Colpisce, pertanto, nel decreto-legge n. 269 del 2003, la lettura politica delle tensioni esistenti sulla struttura dei prezzi che – anziché analizzare passaggi e strozzature di filiera e rilevare la caduta di attenzione sulla politica dei redditi – si rifugia nella tecnica antica, inefficace ed impraticabile del «bastone» e della «carota», mobilitando, per un verso, la Guardia di finanza ai fini della revisione degli studi di settore e incentivando, per altro aspetto, panieri di beni di largo e generale consumo, distinguendo tra esercizi commerciali meritevoli o meno in ragione dei prezzi praticati.

Rimettere al centro del confronto tra Governo e parti sociali la politica dei redditi è invece la questione oggi prioritaria, affinché venga salvaguardata – attraverso obiettivi e vincoli condivisi tra pubblico e privato – la coerenza tra il tasso d'inflazione programmata, fissato nel DPEF di quest'anno all'1,7 per cento, e le stime del tasso medio d'inflazione, su base annua, intorno al 2,4 per cento per il 2003, e al 2 per cento per il 2004.

La manovra per il 2004 conferma le scelte di composizione quantitativa e qualitativa esposte nel DPEF: un terzo di misure a carattere permanente, due terzi di misure *one-off*.

Quel che ci interessa, e naturalmente ci preoccupa, non è il dibattito su vizi e virtù comparative di misure strutturali ed *una tantum*. Quel che ci preoccupa è che, nel complesso, secondo lo stesso DPEF, la pressione fiscale dovrebbe restare al di sopra del 40 per cento anche a fine legislatura e che, nell'ultimo anno, secondo i dati della Banca d'Italia, si sia attestata intorno al 41,6 per cento.

Condoni e concordati sui ricavi incrementali rispetto ai parametri di congruità e coerenza emergenti dagli studi di settore concorrono alla determinazione di questi livelli di pressione fiscale ed introducono condizioni di eccezione straordinaria alle regole contributive, che rischiano, se ripetutamente confermate, di ingenerare attese patologiche.

Per l'adesione al concordato preventivo, sui ricavi di partenza del 2001 –costituiti dal maggior valore tra i ricavi dichiarati e quelli risultanti dagli studi di settore, con possibilità di adeguamento al maggior valore di questi ultimi, – opererà, come noto, un incremento del 9 per cento per il periodo d'imposta 2003, ed un ulteriore incremento del 4,5 per cento, rispetto al 2003, per il periodo d'imposta 2004. Sul versante del reddito d'impresa o di lavoro autonomo, opera – a salvaguardia della tenuta del gettito – un incremento parallelo del 7 per cento, per il primo periodo d'imposta, e del 3,5 per cento per il secondo.

Tali incrementi non tengono conto, a nostro avviso, delle difficoltà del ciclo congiunturale apertosi proprio nel 2001 – direi a partire dall'11 settembre, anche se le avvisaglie erano già intuibili – talché la loro mitigazione appare condizione essenziale per l'atteso concorso dell'istituto alle entrate dello Stato.

Troviamo poi davvero sorprendente che, anche a fronte del debutto dell'aliquota IRES al 33 per cento, si sia interrotto, nel contesto della prossima legge finanziaria, il processo di depurazione, a partire dalle piccole-medie imprese – che costituiscono gran parte del nostro sistema imprenditoriale – della base imponibile dell'IRAP dalla componente costituita dal costo del lavoro.

Rispetto a questa esigenza, che ci sembra ancora oggi compatibile con i margini della manovra, un intervento limitato alla riduzione dell'incidenza della pressione fiscale per incentivare il rientro in Italia dei ricercatori residenti all'estero sortirà, per un verso, effetti scarsamente apprezzabili in termini di sostegno alla competitività delle imprese, mentre, per altro verso, non darà risposta alla questione centrale: ridurre gli effetti distorsivi dell'IRAP sulle imprese *work intensive*.

Tanto per le ristrutturazioni edilizie quanto per un settore fondamentale per la nostra economia, quale è quello del turismo, resta poi determinante l'accelerazione del confronto tra i Governi dell'Unione europea sul tema della riduzione delle aliquote IVA. Ciò anche al fine di consentire il coordinamento tra la previsione del disegno di legge finanziaria che proroga, per tutto il 2004, la detrazione IRPEF del 36 per cento per le ristrutturazioni edilizie con la proroga, operata con il decreto-legge solo fino al dicembre 2003, per l'applicazione dell'aliquota IVA ridotta.

In ogni caso, potrebbe e dovrebbe essere adottato, in sede di legge finanziaria, il provvedimento volto a consentire la detraibilità IVA per il cosiddetto turismo d'affari – che poi è una componente sempre più crescente del nostro turismo – misura già adottata da importanti competitori all'interno dell'Unione europea.

Proprio in ragione del nesso intercorrente nella struttura di riforma del sistema fiscale varata dal Governo, tra nuovi scaglioni di aliquote

sui redditi personali, progressività e deducibilità, occorre poi che le politiche di sostegno alla domanda facciano leva sugli strumenti delle detrazioni e delle deducibilità, confermando e potenziando il modello d'intervento già in opera per le ristrutturazioni edilizie, anche in direzione di una più ampia gamma di beni di consumo ed anzitutto di quelli connessi al sistema-casa.

È questo, a nostro avviso, il modo per costruire una politica per le famiglie meno episodica – rispetto alla logica dell'assegno di natalità – e più orientata a consentire un accesso al mercato ed ai suoi servizi, che possa dare risposta alle domande dei nuclei familiari degli anziani ed alla crisi della natalità.

In materia di accise, ed in attesa che in attuazione della delega per la riforma del sistema fiscale si proceda al loro riordino sistematico, segnaliamo la necessità e l'urgenza che l'aliquota agevolata relativa al gas metano per uso industriale venga applicata anche alla distribuzione commerciale.

Quanto al Patto di stabilità interno, la proroga dell'operatività dell'Alta Commissione per il federalismo non è certamente sufficiente, da sola, a risolvere il vero e proprio cono d'ombra dal quale sembra essere avvolta la questione del federalismo fiscale, nell'ambito di una transizione attenta all'asse del riassetto delle competenze tra i soggetti istituzionali, ma non altrettanto pronta ad interrogarsi sul rapporto tra costi e benefici per cittadini ed imprese e sulla necessità della compiutezza e certezza degli ordinamenti normativi ed amministrativi. Peraltro, i blocchi delle addizionali lasciano esposti questi cittadini e queste imprese – attenzione – ad una crescita liberamente compensativa e non governata del peso dei tributi locali.

Dall'esame del decreto e della legge finanziaria, emerge poi la scelta di connotare gli strumenti di sostegno agli investimenti delle imprese, verso riconoscimento della centralità dei processi di innovazione, ricerca e sviluppo. Questa scelta coglie, indubbiamente, uno degli snodi centrali della sfida competitiva con cui le imprese italiane si stanno confrontando. Al riguardo, riteniamo però necessarie due segnalazioni fondamentali.

Occorre, anzitutto, che nuovi strumenti di sostegno, o la revisione di quelli esistenti, tengano in debito conto l'esigenza della tempestività dei tempi operativi e della certezza, stabilità ed adeguatezza delle dotazioni finanziarie di riferimento, altrimenti, altro che innovazioni. Ed ancora, se si riconosce che innovazione, ricerca e sviluppo sono questioni centrali per l'insieme del sistema produttivo del Paese, non se ne può allora non ricavare la necessità che vecchi e nuovi strumenti operino compiutamente secondo una logica di selezione di merito dei progetti, superando riserve a monte di tipo settoriale e/o dimensionale, a partire dall'accesso agli esistenti fondi FAR e FIT ed ai nuovi prospettati interventi a valere sulle risorse derivanti dalle operazioni di cartolarizzazione.

Quanto alla cosiddetta «tecno-Tremonti», sarà essenziale – per la definizione della sua capacità d'impatto – una più precisa indicazione delle iniziative ammissibili ai fini dell'accesso alla detassazione degli utili rein-

vestiti, per ora genericamente ricomprese sotto la cifra della ricerca e sviluppo. E se è importante, sul versante dell'*export*, il sostegno alla partecipazione alle fiere all'estero, altrettanto rilevante sarebbe – in una logica di valorizzazione del mercato interno, già ricordata – analogo riconoscimento e sostegno per le spese indirizzate al *marketing*, alla comunicazione ed alla pubblicità.

Il sostegno all'*export* trova poi logica integrazione nelle misure di rafforzamento dei marchi e dei diritti di proprietà intellettuale e del ruolo delle dogane.

Le iniziative per la realizzazione di poli d'eccellenza (Istituto italiano di tecnologia e Collegio d'Italia) sono certamente utili. Ma, intanto, occorrerebbe concentrare gli sforzi sulle eccellenze già presenti nel sistema della ricerca italiana, favorendo la collaborazione tra le imprese e le università, in una logica di valorizzazione e costruzione di distretti produttivi integrati.

L'impegno per l'innovazione è questione emergente ed urgente per le imprese italiane. Non può però essere dimenticato che altrettanto urgente, ed emergente rispetto all'impatto dei parametri di Basilea 2 in materia di *rating* creditizio, è la questione storica del rapporto tra impresa diffusa e sistema bancario, tanto sul versante delle condizioni di accesso al credito, quanto su quello dei costi dei finanziamenti.

Per questo, ben venga la decisione di affrontare, in sede di decreto-legge, la riscrittura delle regole ordinamentali e di esercizio della garanzia mutualistica nel nostro Paese. Occorre, però, rispetto alle soluzioni adottate con l'attuale testo del decreto, introdurre alcuni elementi di gradualità, che accompagnino l'evoluzione del sistema consortile.

Andranno inoltre verificati gli effetti concreti degli incentivi alla quotazione e delle riduzioni d'imposta per gli organismi di investimento specializzati in società quotate di piccola e media capitalizzazione.

Resta poi essenziale, per l'impresa diffusa e per le piccole e medie imprese industriali, la questione dell'adeguato finanziamento del Fondo unico per gli incentivi, istituito presso il Ministero delle attività produttive, che alimenta un'ampia gamma di interventi regionalizzati – tanto più importanti in relazione al trasferimento federalista di compiti determinanti per le politiche di sviluppo alle Regioni – come peraltro è già stato puntualmente segnalato dalla Commissione attività produttive della Camera.

Innovazione ed incentivi, ancora, dovrebbero essere declinati, a nostro avviso, anche sul terreno delle politiche per la sicurezza, rinnovando l'impegno, già espresso nella legge finanziaria dello scorso anno, al sostegno dei processi di adozione di tecnologie di sicurezza.

Ricordiamo, infine, l'inadeguatezza delle misure di sostegno all'emittenza locale, che prevedono un incremento, nel 2004, di soli 10 milioni di euro, a fronte della previsione di 50 milioni di euro contenuta negli ordini del giorno di Senato e Camera, già accolti dal Governo.

Qualche parola – e poi concluderò il mio intervento – sulle risorse per il Mezzogiorno.

Gli otto miliardi di euro di rifinanziamento del Fondo per le aree sottoutilizzate vengono spalmati nel triennio attraverso una ripartizione che prevede, per il 2004, soltanto 100 milioni di euro, circa 1.161 milioni

di euro nel 2005, 6.350 milioni di euro nel 2006. Nel 2007, sono previsti poi 2.700 milioni di euro. L'operatività del Fondo, nel 2004, dovrebbe essere comunque assicurata dalla dotazione già disponibile per circa 8 miliardi di euro, utilizzabili – secondo la flessibilità del Fondo – anche per gli interventi di incentivazione gestiti dal Ministero delle attività produttive, a fronte del loro mancato rifinanziamento, ivi compresa la famosa legge n. 488 del 1992. Rispetto ad essa, infatti, è urgente un ripensamento complessivo che tenga conto dei suoi effetti reali e settoriali in termini di consolidamento e crescita dell'occupazione e di capacità di riorientare la struttura produttiva del Mezzogiorno.

Probabilmente, la sede della discussione della manovra finanziaria non è quella più adatta, per affrontare tale questione. Su questo argomento, le Commissioni industria e bilancio dei due rami del Parlamento potrebbero dedicare una specifica sessione.

Per quanto riguarda le infrastrutture e i servizi, esiste un forte nesso tra *deficit* di produttività e *deficit* competitivo di dotazione di *stock* infrastrutturale. Ma proprio i vincoli derivanti dal quadro della finanza pubblica richiedono una più attenta selezione delle priorità, che privilegi, ad esempio, le infrastrutture essenziali per la catena logistica in relazione agli assetti produttivi di livello territoriale. All'interno di questo approccio, bisogna poi migliorare la *capacity building* di amministrazioni ed enti di spesa, anche come condizione preliminare ad un più marcato ricorso al *project financing*.

Restano queste, a nostro avviso, le priorità d'azione sul versante delle infrastrutture. Restano questi gli interrogativi che vanno sciolti per rendere più concreta la cornice di riferimento dell'«Azione Europea per la Crescita» e la connessa strategia di finanziamento fondata sulla capacità di indebitamento della Banca europea per gli investimenti e, per quel che riguarda l'Italia, sulla trasformazione della Cassa depositi e prestiti in società per azioni.

Ridurre e riqualificare la spesa pubblica corrente resta una priorità per il Paese, posto che lo *stock* complessivo di debito pubblico ci conferma al primo posto della poco lusinghiera classifica tra i Paesi membri dell'Unione europea, con un valore prossimo al 105 per cento sul PIL nel 2004.

Rispetto a questa necessità, giudichiamo positive le norme volte a favorire la ripresa e l'accelerazione del processo delle privatizzazioni. L'esigenza di trasparenza va tuttavia riferita non solo agli aspetti procedimentali delle privatizzazioni ma anche e soprattutto all'obiettivo finale di conseguire liberalizzazioni produttive di apprezzabili benefici per l'utenza finale.

Mentre, in considerazione delle economie verificate derivanti dal sistema delle convenzioni CONSIP, segnaliamo l'esigenza di confermare le previsioni di cui all'articolo 15 del decreto-legge, concernenti la soppressione dei commi 1 e 2 dell'articolo 24 della legge finanziaria dello scorso anno (soglia e soggetti obbligati).

Rispetto al condono edilizio e alle chiare esigenze di cassa – con una previsione di entrate per oltre 3 miliardi di euro – che hanno portato all'assunzione della decisione di un condono edilizio pesante, esposto ai pe-

ricoli del contenzioso derivante dal carattere concorrente del governo del territorio nel quadro costituzionale attualmente vigente, ed al suo impatto sui comportamenti, tanto dei privati che della funzione pubblica, può essere comunque segnalato l'intento di procedere al finanziamento dei fondi di riqualificazione, difesa idrogeologica e paesaggistica. Importante è, inoltre, la previsione dell'obbligo per i Comuni di adottare entro tempi stretti gli strumenti urbanistici, laddove ne siano privi, pena lo scioglimento dei Consigli.

Ma il condono edilizio resta, anzitutto, uno dei capitoli determinanti per la composizione della parte della manovra affidata alle misure *one-off*, accanto alla cessione di immobili di proprietà dello Stato per circa 5 miliardi di euro ed alla cessione e al riaffitto di immobili d'uso governativo per circa 1 miliardo di euro. A fronte di questa esigenza, non può, però, essere sottaciuta la necessità di chiarire la portata del combinato disposto dei commi 21 e 22 dell'artico 32 rispetto alla rideterminazione dei canoni demaniali.

CROSETTO *(FI)*. Non possiamo che prendere atto della relazione del presidente Billè; penso che la concertazione, se non fatta in fase preventiva, possa essere fatta in una fase successiva. Il Parlamento, che rappresenta il potere legislativo nel nostro Paese, prende atto, con la concertazione che si realizza attraverso queste audizioni, della bozza di manovra finanziaria che il Governo ha presentato.

Ho notato che nella sua relazione sono evidenziate in grassetto tutte le considerazioni negative sulla manovra finanziaria, mentre non sono evidenziate in questo modo quelle positive, che pur sono in essa contenute; di molte di esse dobbiamo tenerne conto andando avanti nei nostri lavori.

Non è stato abbastanza evidenziato il grande problema relativo agli accordi di Basilea 2 per il commercio; probabilmente, il problema principale che si troveranno di fronte le piccole e medie imprese nei prossimi anni non sarà la congiuntura economica ma proprio l'applicazione degli accordi di Basilea 2. Per tali ragioni, ritengo positivo, come lei indicava, l'interesse che il Governo ha manifestato su questo problema, ma penso che debba essere fatto molto di più. In merito, si stanno muovendo anche gli enti locali; molte associazioni di categoria, come, ad esempio, la vostra, si sono già mosse. Occorre affrontare il tema in modo serio in questa manovra finanziaria: è uno sforzo fondamentale che il Governo può e deve fare.

Presidenza del presidente della 5ª Commissione permanente del Senato AZZOLLINI

(segue CROSETTO*)*. D'altra parte, dell'attuale situazione, relativa all'aumento dei prezzi, non ritengo si debba colpevolizzare nessuno; all'interno di questa manovra finanziaria, tuttavia, il Parlamento dovrà prendere atto di una situazione generalizzata e recepire in termini legislativi la pos-

sibilità di un controllo, non per individuare e dividere i commercianti in onesti e disonesti ma per mettere in condizione il cittadino, e quindi la classe politica, di valutare gli aumenti. Il consumatore finale deve avere la possibilità di decidere e di capire se l'aumento può essere giustificato.

FERRARA *(FI)*. Stamattina abbiamo inaugurato il ciclo delle audizioni ascoltando il presidente dell'ISTAT, professor Biggeri, il quale, tra gli utili dati che ci ha illustrato per individuare e giudicare l'azione del Governo rispetto agli elementi tendenziali e programmatici, ha evidenziato anche un dato molte volte non valutato nella giusta considerazione. Il più delle volte si parla chiaramente dei dati relativi al PIL, alla disponibilità finanziaria e alla pressione fiscale; invece, una delle questioni su cui dovremmo focalizzare la nostra attenzione è l'inflazione.

In merito all'inflazione, l'ISTAT ha rilevato come il maggior contributo, in tal senso, viene dal settore dei servizi, principalmente da quello dell'accoglienza e della ristorazione, quindi da alberghi e ristoranti. Con altri commissari abbiamo chiesto un giudizio in merito alle ragioni di tale situazione, ma l'ISTAT, in tal senso, non ha una naturale e notevole predisposizione ad esprimere valutazioni.

A questo punto, vorrei rivolgere la domanda a lei: può darci delle più utili indicazioni, rispetto a quelle ricevute stamattina, per valutare come mai l'incremento dell'inflazione è notevolmente riferibile al settore dei servizi e, in modo principale, dell'accoglienza e della ristorazione?

MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, la prima questione che vorrei porre è la seguente. C'è il tema dell'aumento dei prezzi e dell'inflazione, di una percezione da parte dei consumatori di un aumento dei prezzi molto elevato. Ci sono i dati dell'ISTAT che testimoniano che la percezione è parzialmente lontana dalla realtà e che tuttavia la realtà è molto preoccupante. Anch'io ritengo, per la verità, che su questo punto lei abbia indicato la scelta di fondo giusta per affrontare tale tema. Mi ha fatto tornare un po' giovane la lettura del decreto-legge su questo punto, perché ricordo che quando ero assessore al commercio, a vent'anni, calcolavamo i panieri dei beni di prima necessità e facevamo l'accordo con i commercianti. Allora ero entusiasta, ma ho imparato che non serviva a molto.

Obiettivamente non ha molto senso, soprattutto per il Governo che fa il concordato preventivo, parlare dei controlli della Guardia di finanza abbinati alla modificazione dei parametri degli studi di settore (o l'uno, o l'altro!).

La politica dei redditi può consentire di tenere sotto controllo l'inflazione, creando la convenienza di tutti gli attori fondamentali a comportamenti virtuosi sotto il profilo dell'inflazione. Questa, secondo me, è una scelta corretta ed è la via maestra da seguire. Tuttavia, di fronte all'opinione pubblica, nel trattamento delle informazioni che ci vengono dalle attività di rilevamento dell'ISTAT, si potrebbe fare qualcosa di utile ai fini di una corretta informazione del consumatore e della determinazione di un premio per gli esercenti di attività commerciali che si comportano in maniera più corretta da questo punto di vista? Mi chiedo cioè se, sotto il profilo dello sviluppo della concorrenza e della trasparenza, non ci sia qualcosa che si può fare per agire su questo versante (e che sia profonda-

mente diverso da ciò che è contenuto nel decreto-legge), tirando la leva del superamento delle asimmetrie informative.

Questo è un tema particolarmente complesso, ma a mio avviso di un certo interesse, perché siamo in presenza di un fenomeno di percezione di aumento dei prezzi che è davvero preoccupante e che ha un effetto drammatico anche sotto il profilo delle aspettative. È inutile che lo dica a lei, presidente Billè: le aspettative sono depresse per tante ragioni, compreso il fatto che le famiglie pensano – ed in un certo senso sono, per la prima volta negli ultimi vent'anni – di essere più povere di quanto non fossero due anni fa ed il fenomeno riguarda anche le famiglie con reddito medio. Questo è il punto da cui è necessario partire.

La seconda domanda riguarda la questione del concordato preventivo. Per la verità, ho dei limiti di comprensione, ma continuo a ritenere che il contribuente non aderisce al concordato preventivo, se da esso non attende una riduzione significativa delle imposte.

CROSETTO *(FI)*. Appunto!

MORANDO *(DS-U)*. Mica tanto, visto che stiamo associando a questo tipo di iniziativa un'entrata aggiuntiva, rispetto a quella prevedibile.

Ora, è giusto pensare che si tratta di un'anticipazione di entrate, di una garanzia verso il livello basso, ma che se non c'è un'ipotesi seria di riduzione della pressione il contribuente non aderisce al concordato preventivo? Oppure sono io che sbaglio?

BILLÈ'. Comincerei con una battuta: era in grassetto anche questa sottolineatura positiva: «quindi ben venga la decisione di affrontare la riscrittura delle regole».

Certamente, il Paese deve porsi con urgenza il problema degli accordi di Basilea 2, al di là dello spostamento nel tempo dell'entrata in vigore (lo dicevo prima nel mio intervento), soprattutto in rapporto a banca e impresa diffusa; con un accompagnamento del sistema bancario (e più in generale di quello finanziario), che deve partire dalla peculiarità del sistema italiano, nel quale il 74 per cento delle imprese ha dimensioni piccole o medie (quindi 3 su 4). Pertanto, o rottamiamo questa massa di imprese, oppure dobbiamo inventarci qualcosa.

Credo che il potenziamento di questa fase di atterraggio verso Basilea 2 di tutta la filiera mutualistica, l'azione che possono fare i consorzi di garanzia fidi soprattutto nella capitalizzazione delle stesse imprese, in una più responsabile gestione dei loro rischi d'impresa, possa essere più significativamente risolta con incisive e coraggiose scelte da attuare con la legge finanziaria.

Sapevo che il discorso avrebbe sicuramente toccato il problema dei prezzi. In particolare, mi fa piacere la sottolineatura che ha fatto il senatore Ferrara a proposito dei servizi. Comincio dai servizi che sono prossimi alla nostra sfera sindacale. Se guardiamo quello che è successo in Europa in questi mesi, notiamo che il settore della ristorazione e quello della albergatoria sono entrambi stati attraversati, a livello italiano ma anche europeo, da una fiammata inflazionistica di impatto piuttosto forte. È sinto-

matico quanto abbia comunicato Eurostat il mese scorso, cioè di uno scalino addirittura dello 0,4 per cento di aumento dei prezzi di questo settore.

Tuttavia, ripeto, al di là di questa fiammata, che peraltro mi sembra sia in fase di ridimensionamento, come l'ISTAT ha registrato nell'ultima rilevazione, il problema complessivo del nostro Paese è quello di non banalizzare il discorso relativo ai prezzi o quello di una percezione molto più effettiva rispetto a ciò che accade realmente, come è stato considerato giustamente sia dalle forze di destra che di sinistra. Faccio un esempio: ci si occupa sempre più di ortofrutta, ma se guardiamo all'intero paniere della spesa, l'ortofrutta incide solo per il 2,5 per cento. Quindi, continuare ad evidenziare questi aspetti non so quanto possa ingenerare fiducia e dare una risposta alle aspettative delle famiglie, che sono abbastanza forti.

Il problema, a mio giudizio, si risolve in due modi. Innanzitutto, riallocando le risorse. Probabilmente, negli ultimi due anni ci siamo un po' dimenticati delle famiglie, sono stati realizzati interventi *spot*. Anche lo stesso modulo della riforma fiscale ha sortito effetti che sono stati di portata limitata rispetto a quelli ipotizzati. L'altra soluzione è quella di avere politiche attive anche per un settore – parlo di quello della distribuzione commerciale – che è sì, ormai per una buona parte o per metà della distribuzione media e grande, non posseduto da imprese italiane, ma ha sempre una sua centralità e soprattutto dispiega effetti sul prezzo differenziati tra le varie Regioni.

In altri termini, credo che, dopo aver varato la riforma cosiddetta Bersani nel 1997, si sarebbe dovuto attuare fino in fondo tutto ciò che era scritto in quella riforma in termini di interventi di politica attiva sul settore, di accorciamento delle diverse filiere. Oggi ci sono 150 filiere sui singoli prodotti, sono davvero tante. Cominciare ad analizzare e ridurre queste «intercapedini» che spesso incidono sul prezzo finale credo sia una risposta, non tanto verso le imprese che fanno distribuzione, quanto verso il patrimonio che le imprese stesse hanno, cioè verso quel cliente che in questo momento è fortemente frastornato.

Da questo punto di vista, ritengo si debba compiere un'operazione di verifica dello stato della distribuzione italiana, che è forse uno dei grandi settori dimenticati di questo Paese, addirittura più dello stesso turismo. Ho sottolineato la necessità che sul turismo ci sia davvero un salto di qualità; ecco quella concertazione alla quale l'onorevole Crosetto faceva riferimento. Occorre rispondere quindi alle aspettative degli imprenditori, alberghieri e non (ad esempio per il turismo congressuale), di avere almeno armi pari per poter competere con una concorrenza che, in materia di turismo congressuale, porta uno dei miei vice presidenti, esponente di un settore bancario, a dire che quell'istituto di credito spende 60 miliardi all'anno di *convention* all'estero piuttosto che in Italia, perché hanno vantaggi fiscali.

CROSETTO *(FI)*. Bisognerebbe dirlo ai correntisti dell'istituto.

BILLÈ. Bisognerebbe dirglielo, però...

FERRARA *(FI)*. Faremo una riflessione al riguardo.

BILLÈ. Benissimo, fate questa ricerca, è fin troppo facile.

Come dicevo, occorre riallocare le risorse e guardare alla distribuzione sapendo che è uno degli assi di sviluppo del Paese. A mio giudizio, dovrebbe restare ancor più italiano nelle sue componenti.

Ieri, a Palazzo Chigi, in sede di verifica sui prezzi, ho fatto una battuta: probabilmente il Paese ha bisogno urgente di centrali elettriche in aggiunta, ma ha anche bisogno di centrali di acquisto e di centri di distribuzione in più. Abbiamo probabilmente una rete della distribuzione e della logistica vecchia di 30-40 anni. Ecco, nella riallocazione delle risorse, anche in termini di infrastrutture, ho visto scritto poco in questa finanziaria e vorrei vedere qualcosa di più.

CICCANTI *(UDC)*. Questa mattina, durante l'audizione dell'ISTAT, abbiamo letto che nel primo e nel secondo trimestre si è registrata una riduzione dei costi di produzione nel settore industriale; in agricoltura, invece, sono aumentati i prezzi di largo e generale consumo. Si è visto anche che vi è stata una crescita nella grande distribuzione in termini di vendita di beni; invece, vi è stato un risultato negativo nella piccola distribuzione. Questo ci fa pensare che, laddove il commercio è più organizzato, anche in termini di logistica, come ricordava lei poc'anzi, si riesce a contenere determinati prezzi; invece, i prezzi al consumo aumentano nella piccola distribuzione.

Si può escludere che, almeno nella piccola distribuzione, vi sia stato un aumento abnorme dei prezzi? Vi è una critica alla norma sul carovita, che prova quantomeno ad affrontare il problema (certamente ve ne sono di migliori). Secondo lei, che tipo di interventi bisognerebbe realizzare per combattere gli aumenti abnormi dei prezzi? Lei ha certamente notato lo sciopero dei consumatori, questa rottura sociale tra il sistema distributivo di vendita di beni e i consumatori: ritiene che questo aumento abnorme sia percepito da parte del consumatore come una patologica manovra additiva?

BILLE'. Cominciamo dalle statistiche; penso che il presidente Biggeri non possa contraddire se stesso. L'ISTAT ci dice che la variazione dei prezzi nel periodo gennaio-agosto 2003 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente è stato dell'1,8 per i prezzi alla produzione e del 2,3 per cento per i prezzi al consumo, con un differenziale dello 0,5 per cento; addirittura, per gli alimentari e le bevande l'aumento è stato del 2,4 per cento per i prezzi al consumo contro l'1,7 per cento dei prezzi alla produzione. In questa differenza vi è tutto quello che noi sosteniamo, cioè la necessità di una modernizzazione del settore distributivo.

Quando l'ex ministro Bersani liberalizzò il commercio, disse con grande enfasi, probabilmente un po' eccessiva, che finalmente il settore del commercio, essendo stato liberalizzato, avrebbe avuto il diritto di ottenere tutto quello che avevano ricevuto gli altri settori. Vogliamo interrogarci, qui in Parlamento, nella sede istituzionale più alta, su quali siano stati, dopo la liberalizzazione, gli interventi per il commercio medio e piccolo? La grande distribuzione, che probabilmente ha risorse finanziarie e sistemi finanziari diversi, è riuscita meglio a fronteggiare la situazione di mercato e di modernizzazione rispetto alla condizione di parità che la li-

beralizzazione avrebbe dovuto determinare. Non lo dico solo io, ma anche gli operatori della nostra grande distribuzione: avendo la grande distribuzione raggiunto una quota nel settore alimentare che supera il 60 per cento; prendersela con il restante 40 per cento sembrerebbe un atto ingiusto gratuito. La vera risposta è che dobbiamo accompagnare la modernizzazione e la razionalizzazione di tutto il tessuto distributivo anche di quello grande, che ha esigenze logistiche molto più forti. Il fatto che sia costretto a muoversi su piattaforme logistiche che poi non collimano con l'afflusso nei punti di distribuzione, perché in mezzo ci sono città e strozzature nella logistica, crea gravi difficoltà. Ma anche il piccolo commerciante, credo che, una volta liberalizzato, una volta che non deve basarsi sulla rendita che gli deriva dalla licenza, abbia il diritto sacrosanto di confrontarsi con armi perlomeno paritarie. Non dimentichiamo che in altri Paesi, il commercio, soprattutto quello alimentare, quello del centro urbano, è stato rivalorizzato proprio per evitare la desertificazione delle città, per andare incontro a una popolazione anziana sempre crescente e per l'opportunità – non dimentichiamolo, è importante, soprattutto in una giornata come questa – di dare una risposta ordinata a un problema di immigrazione che ha nella variabile commerciale una delle sue aspettative centrali. Sono tutte considerazioni che mi hanno portato ad essere, per un verso, critico, ma, per altro verso, anche propositivo sulla questione dei prezzi; una questione che penso debba diventare centrale per il Paese. Non per dire che il commerciante – grande, medio o piccolo – è stato quello che ci ha marciato, ma per far capire che, se ciò è accaduto, le cause sono diverse e la risposta deve essere adeguata.

PAGLIARINI *(LNP)*. Ringrazio i rappresentanti della Confcommercio per il loro documento che è molto interessante. Ho apprezzato specialmente il vostro apprezzamento per il processo di privatizzazione e di liberalizzazione. Mi è piaciuto e spero che possa essere diffuso.

Tuttavia, mi è venuta un po' di paura. Le spiego perché. Siete preoccupati perché non diminuisce la pressione fiscale; siete sorpresi perché non diminuisce l'IRAP; vorreste incentivare il rientro in Italia dei ricercatori residenti all'estero, ovviamente attraverso incentivi economici; bisognerebbe detrarre l'IVA per il turismo di affari, proposta su cui concordo; sarebbero necessari più detrazioni e deducibilità fiscali, un'aliquota agevolata per il gas metano per uso industriale, un sostegno per la partecipazione alle fiere all'estero. Tutto ciò è giustissimo, come lo è anche il sostegno alle spese di *marketing* per il mercato interno. Bisognerebbe poi adeguare il Fondo unico per gli incentivi; dite che sono inadeguate le misure di sostegno all'emittenza locale (ed è vero, purtroppo). Vorreste poi finanziarie i fondi di riqualificazione, difesa idrogeologica e paesaggistica. Sono tutte cose giuste. Ma ho paura che possiate proporre, per il finanziamento di tutti questi interventi, un'imposta patrimoniale oppure di dare oro alla Patria o ancora di tassare i conti correnti, come fece l'ex presidente del Consiglio Amato. Le risorse dove le troviamo?

BASILE *(FI)*. Innanzitutto, desidero complimentarmi per il documento che è stato presentato, estremamente interessante. Mi soffermo su due questioni. Voi riconoscete che il turismo è un settore fondamentale

nella nostra economia. Lo avete detto nel documento e lei nella replica l'ha sottolineato. Le chiedo una valutazione sulla manovra che viene prevista, cioè la riduzione delle aliquote IVA affinché possa svilupparsi la politica del turismo. Vorrei anche chiederle quale altra politica lei ritiene sarebbe opportuno applicare proprio per il decollo del turismo, dato che sul turismo abbiamo territorialmente un interesse che va da Nord a Sud. Credo che si possa essere tutti d'accordo sull'idea di adottare altre politiche.

In secondo luogo, lei ha accennato anche alla politica per il Mezzogiorno. Non si è soffermato, né ha tirato conclusioni, sul *quantum*, sugli 8 miliardi di euro che sono stati stabiliti. In occasione della precedente audizione del ministro Tremonti, una questione su tale argomento era stata già affrontata; il Ministro ha brillantemente risposto sul come e sul perché sia stata spalmata la cifra sui tre anni e a quale disegno ciò corrisponda.

Le chiedo allora maggiori chiarimenti su quanto viene affermato nel vostro documento, laddove, in particolare, si prevede per gli interventi anche la riutilizzazione dello strumento della legge n. 488 del 1992; in particolare, lei ha affermato che questo potrebbe appunto contribuire a rilanciare l'occupazione e, soprattutto, a riorientare la struttura produttiva del Mezzogiorno. Sono parole pesanti, è una valutazione molto impegnativa, in quanto si tratta di creare una nuova cultura, una nuova formazione, probabilmente nuovi accordi commerciali, nonché di eliminare rigidità che esistono soprattutto nell'introdurre innovazioni. In ogni caso, secondo me, non si tratta di una politica di medio termine, ma di lungo periodo. La vedo come uno strumento a cui pensare, ma di non immediata attuazione, che porterà benefici solo nel lungo periodo.

BILLÈ. Voglio rispondere innanzitutto all'onorevole Pagliarini. Questa legge finanziaria ha poche risorse, ma non le focalizza a sufficienza; o per meglio dire, mi sembra che usi lo stesso grado di diottrie di quando c'erano forse poche risorse che venivano destinate a pioggia. Personalmente, credo che quello che deve essere riassortito è proprio il colore, il *mix* centrale della finanziaria. A mio giudizio, quel poco che era disponibile doveva essere destinato – non lo dico da rappresentante degli imprenditori, ma da cittadino – soprattutto al sostegno della domanda interna. Quindi, se quei 5 miliardi di euro venissero per la maggior parte spesi su questo versante, probabilmente ce la potremmo ancora fare a raggiungere l'obiettivo ambizioso di avere un *deficit* pari all'1,9 per cento del prodotto interno lordo.

Per passare poi al secondo aspetto, rispondendo anche alla domanda del senatore Basile, dobbiamo andare a guardare la citata legge n. 488 del 1992 (e lo dice uno del Meridione) per valutare come il ripensamento complessivo abbia prodotto effetti reali e settoriali in termini di consolidamento della crescita dell'occupazione. Può essere che un posto di lavoro finanziato con la legge n. 488 – e di questo anche il Parlamento dovrebbe occuparsene – per un'impresa sarda sia costato, di soli contributi, 650.000 euro a dipendente? Volete farvi dare l'esatta lista delle imprese destinatarie? Credo che, anche all'interno della legittimità in cui si sarà operato, sia necessario valutare se poi effettivamente queste operazioni sono servite a

riqualificare complessivamente la struttura produttiva del Mezzogiorno. Ritengo allora che la necessità di un ripensamento della legge n. 488 sia ormai condivisa da parte di tutti, soprattutto da parte di chi vive ed opera nel Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Billè per la sua partecipazione e dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva alla prossima seduta.

I lavori terminano alle ore 21,30.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 1,00